

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 1 ottobre 2012



MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	01/10/12	P. 1-21	Buzzetti (Ance): sgravi All'edilizia o niente crescita	Luisa Grion	1
---------------------------	----------	---------	--	-------------	---

PREVENTIVI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/10/12	P. 6	Preventivo scritto per evitare gli indici		4
-------------	----------	------	---	--	---

PARAMETRI GIUDIZIARI

Sole 24 Ore	01/10/12	P. 6	Agli avvocati compensi sotto i vecchi minimi	Francesco Falcone, Valentina Maglione	5
-------------	----------	------	--	--	---

PROFESSIONI

Italia Oggi Sette	01/10/12	P. 2	Al tavolo delle professioni		9
-------------------	----------	------	-----------------------------	--	---

ARCHITETTI

Italia Oggi Sette	01/10/12	P. 44	Soltanto la passione e il talento tengono a galla gli architetti	Benedetta Pacelli	10
Italia Oggi Sette	01/10/12	P. 44	Idee chiare al momento della scelta		12
Italia Oggi Sette	01/10/12	P. 45	Le archistar a caccia dei più bravi		13
Italia Oggi Sette	01/10/12	P. 45	Troppi ostacoli per entrare nel mercato		15
Italia Oggi Sette	01/10/12	P. 45	Master e stage in base al merito		16

SICUREZZA ICT

Repubblica Affari Finanza	01/10/12	P. 28	Cybercrime Il costo annuo è di centodieci miliardi di \$		17
---------------------------	----------	-------	--	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera	01/10/12	P. 13	E i ragionieri bocciano la riforma dell'ente di categoria	Isidoro Trovato	18
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

EDILIZIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/10/12	P. 13	Più semplice frazionare le unità immobiliari	Giancarlo Bianchi Janetti	19
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/10/12	P. 13	La fusione è sempre ammessa		21
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/10/12	P. 13	Cambia anche la rendita catastale	Franco Guazzone	22
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/10/12	P. 13	Lombardia apripista Ora tocca al Veneto	Maria Chiara Voci	23

LEGISLAZIONE LL.PP.

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	01/10/12	P. 14	Gara al massimo ribasso senza documenti tecnici	Alberto Barbiero	24
----------------------------------	----------	-------	---	------------------	----

PONTE SULLO STRETTO

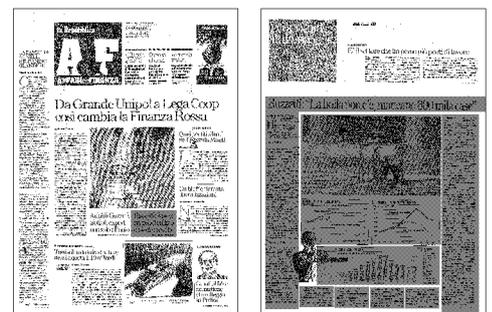
Repubblica	01/10/12	P. 20	Ponte di Messina, la frenata di Clini "L'iter va avanti, ma non si farà"		26
------------	----------	-------	--	--	----

UNIVERSITÀ

Repubblica Affari Finanza	01/10/12	P. 38	Università telematiche se gli Usa corrono l'Italia stacca la spina	Christian Benna	27
---------------------------	----------	-------	--	-----------------	----

Buzzetti (Ance): sgravi all'edilizia o niente crescita

Luisa Grion a pagina 21



Buzzetti: "La bolla non c'è, mancano 600 mila case"

IL PRESIDENTE DELL'ANCE SOSTIENE CHE LA DOMANDA DI ABITAZIONI ESISTE E CHE IL PROBLEMA È SOLO FINANZIARIO. PROPONE IL RITORNO ALLE CARTELLE FONDIARIE, COME NEL DOPOGUERRA: "È CIÒ CHE HA FATTO LA FED NEGLI USA. QUI POTREBBE FARLO LA CDP"

Luisa Grion

Roma

Una vecchia ricetta, riveduta e corretta, ispirata a quanto già fatto dall'Italia nel dopoguerra e alle operazioni avviate da Stati Uniti, Francia e Germania. Un pacchetto d'investimenti e sgravi fiscali per rilanciare l'edilizia e far ripartire la crescita, perché per Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori, non vi sarà un'asenza l'altra. «La casa è un'emergenza economica e sociale - dice - e l'edilizia è il settore sul quale tutti gli altri Paesi puntano per fare da traino alla ripresa, solo l'Italia non si è accorta che la strada è questa».

Presidente, in molti altri Paesi è stata proprio la bolla immobiliare a far esplodere la crisi, perché qui costruire dovrebbe essere la soluzione?

«Perché da noi la bolla non c'è stata e non ci sarà. Non abbiamo un problema di domanda: al contrario, mettendo insieme i dati delle abitazioni in cantiere con le esigenze delle famiglie, si può vedere che c'è un fabbisogno potenziale di altre 596 mila case. Non vi è stata, da parte delle banche, la politica di mutui facili praticata dagli Usa e le famiglie, nonostante la crisi, hanno mantenuto un livello d'indebitamento del tutto sotto controllo: i presupposti per rilanciare il mercato ci sono, quello che manca è il credito».

Tutta colpa delle banche allora?

«Hanno dovuto fare i conti con il debito sovrano, gli elevati costi della provvista a breve e l'indisponibilità di *funding* a lungo termine. Ma certo, il fatto che negli ultimi cin-

que anni l'erogazione di mutui sia crollata del 50 per cento ha massacrato un settore di traino come l'edilizia. Se mettiamo insieme il *credit crunch*, il mancato pagamento alle imprese da parte della pubblica amministrazione, ancora al palo, e la caduta degli investimenti pubblici e privati, ecco che sul settore si abbatte la tempesta perfetta. Direi che è arrivato il momento di svoltare».

Qual è la vostra proposta?

«Vorremo riattivare il circuito del credito dando assicurazioni alle banche e partendo dall'esempio delle vecchie cartelle fondiari».

E' una idea del dopoguerra.

«Allora funzionò e funzionerebbe anche adesso. D'altra parte cos'ha fatto la Fed? Ha immesso liquidità nel settore immobiliare, si è impegnata con 40 miliardi al mese, fin quando sarà necessario, per acquistare mutui per investimenti, edilizia inclusa. E il mercato è ripartito».

E come dovrebbe funzionare questa nuova versione delle vecchie cartelle fondiari?

«La Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe svolgere un ruolo centrale, perché può approvvigionarsi sul mercato a lungo termine con costi minori anche del 30 per cento rispetto ad una grande banca. La Cassa e altri investitori istituzionali potrebbero mettere a disposizione risorse da utilizzare per acquistare tranche senior di cartolarizzazioni o obbligazioni garantite da mutui residenziali. Baserebbe garantire l'operazione per 10 miliardi e destinare i prestiti ad obiettivi specifici, come l'acquisto della prima casa o l'aiuto alle coppie giovani, per esempio. Essendoci la garanzia sull'immobile, il rischio dell'ope-

razione sarebbe basso e le banche si sentirebbero più tutelate. In alternativa, o accanto a questo strumento, si potrebbe pensare alla creazione di un Fondo di garanzia statale che protegga i mutui erogati dalle banche a vantaggio delle categorie disagiate. Sono idee che abbiamo già proposto tempo fa, ma si vede che i tempi non erano quelli giusti».

E ora cos'è cambiato? Perché la proposta dovrebbe essere accettata?

«Perché da una parte c'è l'esempio americano e dall'altra c'è la consapevolezza che puntando solo sul rigore non si va da nessuna parte. I tempi sono stretti, molte aziende del settore non sanno se arriveranno all'anno prossimo. Dobbiamo agire ora, fin tanto che godiamo di questa pur fragile e altalenante tregua sullo *spread*. Prima che scoppino nuove tensioni e prima che parta la campagna elettorale».

Fin qui il governo ha sbagliato politica?

«Ha agito bene sul piano esterno, ma credo abbia sottovalutato gli effetti che le misure introdotte avrebbero avuto sul Paese: parlo dell'Imu sulla prima casa, che ha dato un forte impulso alla recessione edilizia, dei rigori di un Patto di stabilità che hanno fermato le economie locali, del fatto che vi è stata una deindustrializzazione non controllata. Non critico il governo,

ma credo che debba capire di cosa stiamo parlando. Invece si lascia che un settore chiuda per non pagare i 100 miliardi di debito che le amministrazioni hanno nei nostri confronti, e da tempo le risorse destinate a questo settore sono spesi in altro modo».

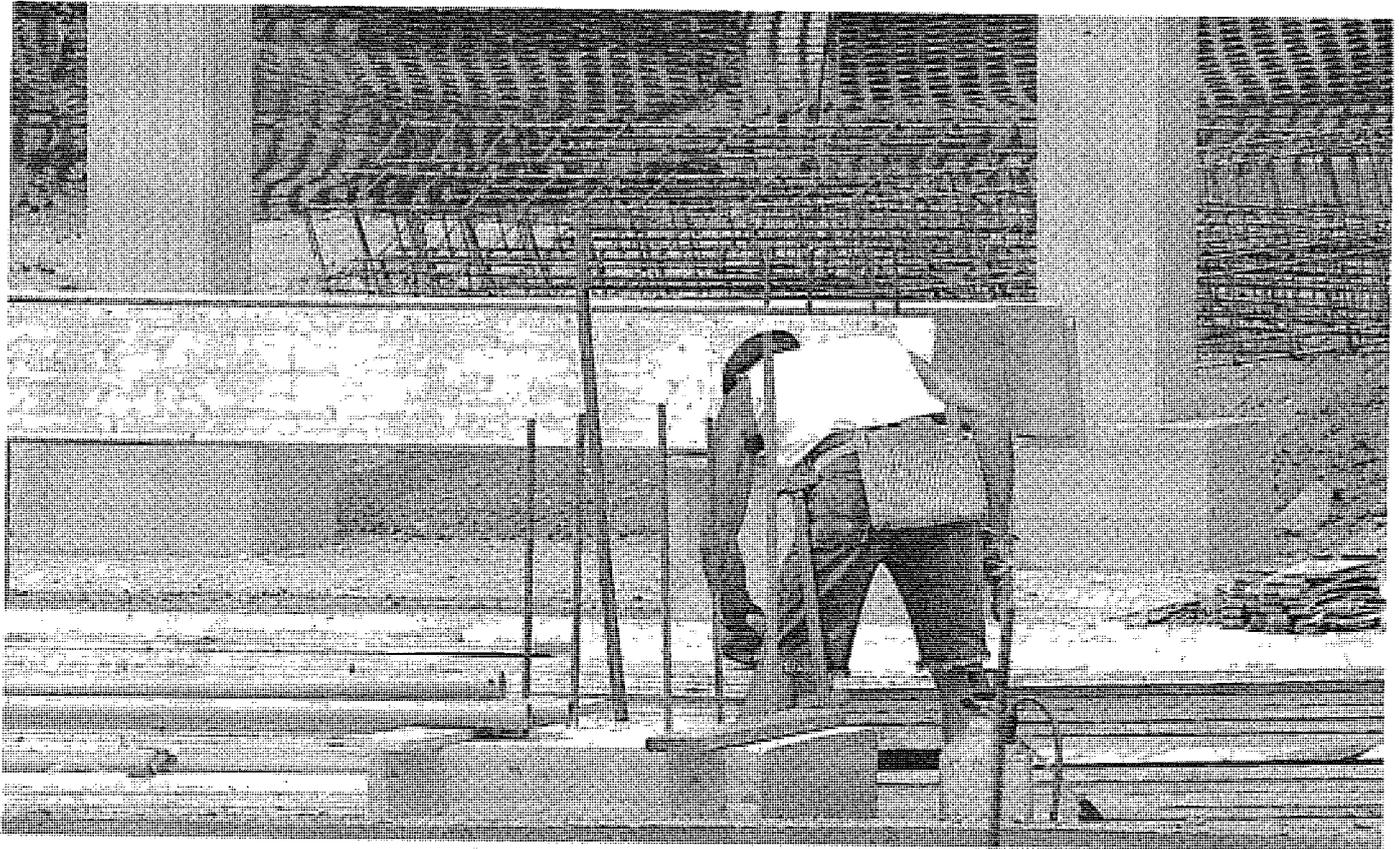
Perché, i soldi ci sono?

«Certo che ci sono, solo che quelli dedicati all'edilizia sono stati usati altrove: gli italiani, per esempio, hanno pagato 60 miliardi per il fotovoltaico, ma ne hanno tratto vantaggio solo le produzioni cinesi e tedesche. Il ministro Barca ha fatto un elenco imbarazzante dei mille rivoli in cui si sono persi gli investimenti pubblici».

Ma costruire, secondo lei, è l'unica soluzione? Il governo ha appena varato un decreto per evitare la cementificazione dei terreni agricoli.

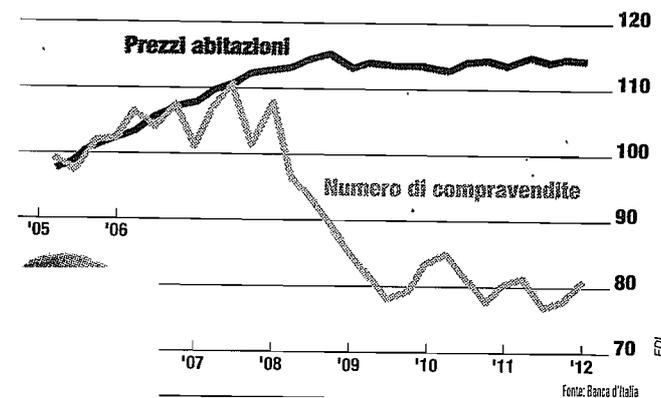
«Quando si parla di edilizia si parla anche di ristrutturazione e riqualificazione del territorio. Quanto al decreto, la tutela del suolo è fondamentale ed è vero che in questo Paese si sono fatti degli scempi. Ma quanta parte della devastazione è legata alle licenze di costruzione, e quanta all'abusivismo, al malaffare alla malavita? Vedremo come quel decreto sarà utilizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



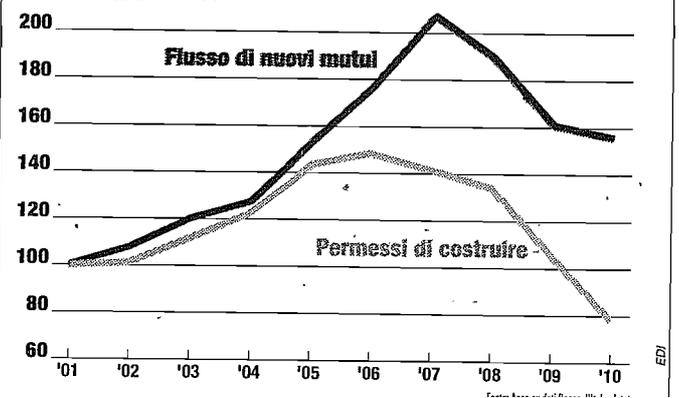
IL MERCATO IMMOBILIARE IN ITALIA

Dati trimestrali destagionalizzati; numeri indice 2005=100



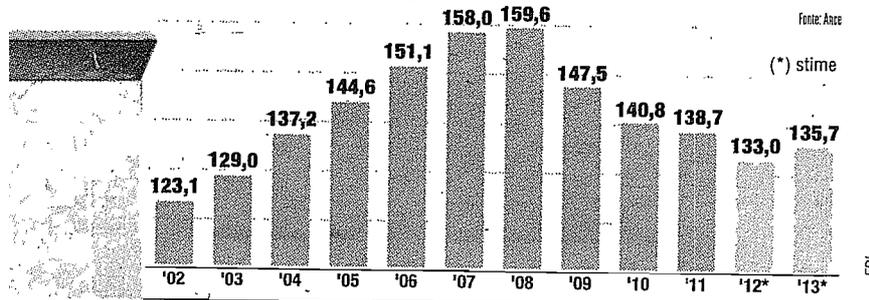
PERMESSI DI COSTRUIRE E NUOVI MUTUI

Numeri indice 2001=100



LE COSTRUZIONI IN ITALIA

Investimenti in miliardi di euro a valori correnti



Nei grafici, l'andamento del mercato immobiliare e del comparto costruzioni. A sinistra, il presidente dell'Ance **Paolo Buzzetti**: "Quando si parla di edilizia si parla anche di riqualificazione"

La via d'uscita

Preventivo scritto per evitare gli indici

Il compenso, se non è concordato dalle parti e non può essere determinato secondo le tariffe o gli usi, è deciso dal giudice, sentito il parere dell'associazione professionale a cui il professionista appartiene. Così stabilisce l'articolo 2233 del Codice civile. Le tariffe però oggi non esistono più. Quindi, se manca l'accordo tra le parti, la palla passa al giudice: che, per stabilire il compenso del professionista, può prendere a riferimento i parametri emanati dal ministero della Giustizia - contestati dagli avvocati - o anche disattenderli.

Per evitare tutto ciò, l'avvocato può puntare sul preventivo, redatto dal professionista e sottoscritto dal cliente. È questa la strada per "certificare" l'accordo tra le parti, liberato dai vincoli delle tariffe dal decreto legge sulle liberalizzazioni (1/2012). Ma andiamo con ordine.

L'accordo tra le parti, principale criterio per determinare il compenso dei professionisti in base all'articolo 2233 del Codice civile, prima del decreto sulle liberalizzazioni, trovava un limite nell'inderogabilità dei minimi e dei massimi di alcune tariffe professionali. Con l'abolizione delle tariffe (decisa dal decreto legge 1/2012), si è passati da un sistema vincolato a un sistema libero. È stato inoltre previsto che il professionista renda noto al cliente il compenso con un preventivo di massima. È consigliabile che venga redatto in forma scritta perché riduce la possibilità del contenzioso e ne facilita la solu-

zione. Per gli avvocati il preventivo deve essere scritto a pena di nullità.

Se l'accordo però manca, sarà il giudice a essere chiamato a valutare la prestazione professionale per liquidare il compenso. È in questa situazione che i parametri possono diventare una bussola. Infatti, il decreto legge sulle liberalizzazioni ha stabilito che, nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso del professionista è determinato con riferimento ai parametri, stabiliti dal decreto ministeriale 140/2012 e applicabili alle liquidazioni successive al 23 agosto scorso. Con l'introduzione dei parametri sono stati eliminati i diritti, è stato eliminato il rimborso delle spese generali al 12,5% ed è stato introdotto il meccanismo della liquidazione per fasi del compenso. Alla prova dei fatti, le liquidazioni minime decise sulla scorta dei parametri sono inferiori rispetto agli importi garantiti dalle tariffe.

Inoltre, i parametri non sono vincolanti: il giudice può sempre prendere le distanze dagli indici e, se lo ritiene, scendere al di sotto delle soglie minime fissate dal decreto. Fa da apripista in questa direzione l'ordinanza 1528/12 depositata il 10 settembre scorso, con la quale la prima sezione staccata del Tar di Brescia ha ridotto l'importo minimo previsto dai parametri, liquidando 1.000 euro per un giudizio amministrativo, perché ritenuto di minima complessità.

Fr.Fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agli avvocati compensi sotto i vecchi minimi

Ridotti gli importi delle parcelle decise dai giudici

**Francesco Falcone
Valentina Maglione**

Si abbassano i compensi minimi che i giudici possono liquidare agli avvocati. Viceversa, le nuove soglie massime delle parcelle - nei fatti però difficilmente raggiungibili - superano quelle delle vecchie tariffe.

È questo lo scenario con cui i legali si confrontano dallo scorso 23 agosto, data in cui è partita ufficialmente l'applicazione dei «parametri» stabiliti dal ministero della Giustizia con il decreto 140/2012. Una situazione che però potrebbe essere in evoluzione, dopo la disponibilità a rivedere i nuovi importi data venerdì dal ministro della Giustizia, Paola Severino. Si tratta, in pratica, dei valori di riferimento che i giudici possono utilizzare per calcolare i compensi dei professionisti (non solo quelli degli avvocati) quando manca l'accordo con i clienti. Indici, quindi, che si dovrebbero applicare solo in situazioni-limite. Ma che, dopo l'abro-

gazione delle tariffe, decisa dal decreto legge sulle liberalizzazioni (1/2012), sono rimasti, di fatto, l'unico punto di riferimento per stabilire il valore della prestazione professionale. E gli importi, rispetto a quelli dei vecchi tariffari, in alcuni casi cambiano in modo sensibile.

Lo dimostrano le simulazioni di applicazione dei nuovi parametri, a confronto con le vecchie tariffe, pubblicate qui a fianco. Si tratta di quattro casi specifici, elaborati sulla base delle pratiche che ricorrono più di frequente negli studi, e che spaziano dal processo civile a quello penale a quello tributario fino all'esecuzione. Perlopiù, i compensi minimi che i giudici possono liquidare agli avvocati sulla base dei nuovi parametri scivolano al di sotto dei minimi calcolati con i vecchi tariffari: nella simulazione, per esempio, la difesa di fronte al giudice di pace - che include la fase di studio, introduttiva e decisoria - potreb-

be "valere" per l'avvocato 300 euro minimi in base ai parametri, mentre in base alle vecchie tariffe avrebbe potuto portare a una liquidazione minima di 992 euro.

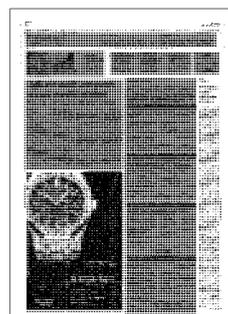
Se il minimo, con i parametri, scende, il massimo, al contrario, a volte sale. Lo dimostra, per esempio, il caso della difesa nel processo penale: a fronte di una liquidazione massima con le tariffe di 1.761 euro, oggi all'avvocato potrebbe spettare un compenso fino a 1.875 euro. Scarso consolazione per gli avvocati. «L'innalzamento dei massimi non ci interessa - afferma Andrea Mascherin, consigliere segretario del Consiglio nazionale forense -; è chiaro che le valutazioni delle prestazioni da parte dei giudici cambiano caso per caso, ma, in generale, è raro che i compensi siano liquidati al massimo».

Piuttosto, a preoccupare gli avvocati è, in generale, la compressione degli importi dei para-

metri, denunciata in un documento elaborato dall'ufficio studi del Consiglio nazionale forense e consegnato nei giorni scorsi al ministro Severino. In particolare, i legali hanno messo l'accento sulla cancellazione dei «diritti» (voci di compenso che erano presenti nelle tariffe), sul mancato adeguamento all'indice Istat per il periodo 2009-2012 e sull'eliminazione del rimborso per le spese generali che, nel tariffario, era calcolato in modo forfettario al 12,5 per cento. Non solo: «È vergognoso - attacca Mascherin - anche l'abbattimento degli onorari per il patrocinio a spese dello Stato: questa scelta rischia di scoraggiare i difensori e penalizzare i cittadini più deboli».

Gli avvocati, quindi, non ci stanno: «Siamo pronti - dice Mascherin - a impugnare il decreto sui parametri di fronte al Tar Lazio. Ma se le nostre osservazioni verranno accolte lasceremo perdere il ricorso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Professionisti

IL NODO DEI PARAMETRI



L'INTRODUZIONE DEL GIUDIZIO

Redazione, predisposizione, notifica e deposito degli atti introduttivi del giudizio (citazione, ricorso, eccetera), con gli adempimenti connessi (come autentica di firme, esame procura notarile, esame delle relate di notifica, pagamento del contributo unificato, formazione del fascicolo e iscrizione a ruolo)



3 LA FASE ISTRUTTORIA

Redazione di memorie per precisare, modificare o integrare domande e replicare agli scritti di controparte. Inoltre, assunzione, formazione e valutazione della prova (interrogatori formali, prove testimoniali, giuramento ed esame Ctu e nomina Ctp)

5 LA FASE ESECUTIVA

Disamina del titolo esecutivo, notificazione dello stesso con precetto, esame delle relate, pignoramento ed esame del relativo verbale, iscrizioni, trascrizioni e annotazioni. Atti di intervento, ispezioni ipotecarie, catastali, esame dei relativi atti, assistenze all'udienza o agli atti esecutivi

La protesta

Cnf pronto a impugnare il decreto al Tar Severino apre alla revisione del testo

1 LO STUDIO DELLA CONTROVERSIA

Esame e studio degli atti dopo la consultazione con il cliente, ispezioni ai luoghi, ricerca di documenti.

Si chiude con la relazione al cliente, orale o con parere scritto e avviene prima della costituzione in giudizio

4 LA FASE DECISORIA

Precisazioni delle conclusioni, redazione e deposito di memorie illustrative, conclusionali dirette e in replica, discussione orale, sia in Camera di consiglio che in pubblica udienza, redazione e deposito di nota spese. Tutte le attività successive, come ritiro, esame e registrazione della sentenza

Come cambiano gli incassi

Alcuni casi concreti di applicazione dei nuovi parametri a confronto con le vecchie tariffe.
 Legenda: ☉ Sconti e maggiorazioni: per ogni fase è indicato un valore medio che può subire un incremento o un decremento (per esempio, +50%-60%) in base all'impegno o alla difficoltà che quella fase ha comportato (come una fase istruttoria particolarmente complessa, con molte udienze con prove testimoniali, Ctu e interrogatorio formale). ☉ **Subtotale:** Rappresenta una somma che deriverebbe da un'applicazione ordinaria dei parametri. Ci possono però essere maggiorazioni o diminuzioni determinate da situazioni particolari (per esempio, il dimezzamento degli onorari per il gratuito patrocinio). ☉ **Minimo, medio e massimo:** forbice di remunerazione variabile a seconda della difficoltà della causa, del buon esito (ad esempio, insperato) del giudizio, o della particolare semplicità della materia (cause seriali)

CIVILE: GIUDICE DI PACE

A una contribuente viene notificato un preavviso di iscrizione di ipoteca per varie cartelle contenenti diversi tipi di credito: alcune sono relative a contravvenzioni stradali, altre a canoni acqua, altre ancora per Tarsu e imposte dirette. Tutte le cartelle riportano un credito sottostante ormai prescritto e non annullato in autotutela.

LIQUIDAZIONE CON I NUOVI PARAMETRI

Vanno proposti due giudizi: uno dal giudice di pace per i crediti relativi alle contravvenzioni stradali e ai canoni acqua (in tutto 2.000 euro), e un altro alla Ctp per la Tarsu e per le imposte dirette. Il contribuente vittorioso avrà diritto al pagamento delle spese del giudizio nonché al rimborso spese

sostenute e documentate per la fase dell'autotutela non andata a buon fine

Valore della causa: 2.000 €

Fase di studio: 300 €, variabili da -60% a +50%

Fase introduttiva: 150 €, variabili da -60% a +50%

Fase decisoria: 400 €, variabili da 70% a +30%

LIQUIDAZIONE CON LE VECCHIE TARIFFE - diritti+onorari+spese calcolate al 12,5% del totale del compenso

IL CONFRONTO: LIQUIDAZIONE IN EURO

Minima		Media		Massima	
Parametri	Tariffe	Parametri	Tariffe	Parametri	Tariffe
300	992	850	1.208	1.195	1.425

CIVILE: DECRETO INGIUNTIVO E PRECETTO

Un avvocato deve presentare un ricorso per decreto ingiuntivo in tribunale. Come si deve regolare per le somme da chiedere a titolo di diritti, onorari e spese generali al 12,5 per cento? Se il decreto ingiuntivo dovesse diventare definitivo, perché non opposto, quali voci dovrà inserire nell'atto di precetto se lo notificherà con la formula esecutiva? Ci sono onorari per la sua registrazione?

LIQUIDAZIONE CON I NUOVI PARAMETRI

Sia per l'ingiunzione sia per l'atto di precetto (che prevede un'autoliquidazione da parte dell'istante) sono state eliminate le differenze tra le voci chieste come diritti, onorari o spese generali. Sono stati individuati valori orientativi forfettari divisi in tre scaglioni per il

decreto ingiuntivo e quattro per l'atto di precetto. Non sono previsti onorari specifici per la registrazione

Valore della causa: 10.000 €

Onorari per decreto ingiuntivo da 400 a 2.000 €

Onorari per precetto da 150 a 350 €

LIQUIDAZIONE CON LE VECCHIE TARIFFE - diritti+onorari+spese calcolate al 12,5% del totale del compenso

IL CONFRONTO: LIQUIDAZIONE IN EURO

Minima		Media		Massima	
Parametri	Tariffe	Parametri	Tariffe	Parametri	Tariffe
550	954	1.450	1.354	2.350	1.753

PENALE: GRATUITO PATROCINIO IN TRIBUNALE

Un avvocato difende un ragazzo di 20 anni, ammesso al gratuito patrocinio perché disoccupato e fuori dallo stato di famiglia, imputato per spaccio di sostanze stupefacenti. Il legale riesce, dopo cinque udienze utilizzate per sentire però solo due testimoni, a fare assolvere il cliente

LIQUIDAZIONE CON I NUOVI PARAMETRI

L'attività istruttoria è stata lunga (cinque udienze), ma non complessa, con solo due prove testimoniali, espletate con il maresciallo che ha provveduto al sequestro e la dottoressa che ha analizzato la droga. L'avvocato si vedrà, presumibilmente, liquidare tutte le fasi con valore medio di liquidazione, però dimezzata perché è gratuito patrocinio

Fase di studio: 300 €, variabili da -50% a +300%
Fase introduttiva: 600 €, variabili da -50% a +50%
Fase istruttoria: 900 €, variabili da -70% a +100%
Fase decisoria: 900 €, variabili da -70% a +50%

SUBTOTALE

medio: 2.700 €, -50% (per gratuito patrocinio)
minimo: 990 €, -50%
massimo: 3.750 €, -50%

LIQUIDAZIONE CON LE VECCHIE TARIFFE - onorari+spese calcolate al 12,5% del totale del compenso

IL CONFRONTO: LIQUIDAZIONE IN EURO

Minima		Media		Massima	
Parametri	Tariffe	Parametri	Tariffe	Parametri	Tariffe
495	827	1.350	1.125	1.875	1.761

COMMISSIONE TRIBUTARIA REGIONALE

Un avvocato di Rossano (Cs) difende il cliente alla Ctr della Calabria-Catanzaro. Rossano dista circa 200 km da Catanzaro (due ore e mezzo di macchina). Il professionista ha fatto un viaggio per depositare il fascicolo in cancelleria e un altro per discutere la causa. Ha pernottato in hotel la sera prima della discussione

LIQUIDAZIONE CON I NUOVI PARAMETRI

Con i parametri è stata eliminata la liquidazione del 12,5% a titolo forfettario per le spese generali. Pertanto saranno liquidate solo le spese documentate: quelle per lo spostamento da Rossano a Catanzaro (biglietto di pullman o benzina) e il pernottamento in hotel. Niente rimborsi per gli ausiliari di cui si sia avvalso l'avvocato per fare, per esempio, adempimenti in cancelleria

Valore della causa: 30.000 €

Fase di studio: 1.200 €, variabili da -50% a +60%
Fase introduttiva: 600 €, variabili da -50% a +60%
Fase decisoria: 1.550 €, variabili da -50% a +60%

SUBTOTALE

medio: 3.300 euro, +20% (perché è secondo grado)
minimo: 1.650 euro, +20%
massimo: 5.280 euro, +20%

LIQUIDAZIONE CON LE VECCHIE TARIFFE - diritti+onorari+spese calcolate al 12,5% del totale del compenso

IL CONFRONTO: LIQUIDAZIONE IN EURO

Minima		Media		Massima	
Parametri*	Tariffe	Parametri*	Tariffe	Parametri*	Tariffe
1.980	1.718	3.960	3.276	6.336	4.834

(*) vanno aggiunti 100 euro per l'hotel e 82 per la benzina (20,5 centesimi x 400 Km)

Al tavolo delle professioni

Aggiungi un posto a tavola, che c'è un professionista in più. Anzi, 2 milioni di «ospiti» affamati, ansiosi di spostare più in là la seggiola di chi (sostengono) essendo iscritto a un albo assapora pietanze succulente, riservando agli altri soltanto le briciole. Pregustando la «grande abbuffata» del mercato dei servizi e delle prestazioni (sebbene la crisi economica stia lasciando moltissime categorie con l'amaro in bocca), l'esercito di coloro che svolgono attività non regolamentate è, dunque, pronto a lottare per conquistare la propria fetta di torta. E di potere. Dall'esperto di shiatsu e yoga all'enologo, dal consulente tributario al mediatore familiare, un plotone di figure in cerca di collocazione aspetta con grande trepidazione l'approvazione del disegno di legge per riconoscere le professioni prive di ordini e collegi, che giace (in fase di stallo) nelle commissioni di palazzo Madama. Per arrestare prepotentemente la marcia della norma, si vocifera nelle sedi par-

lamentari, si sarebbero messe in moto le «lobbies corporative» che desiderano «godere dei vantaggi dell'ordinamento» e mantenere il «Far west attuale, per non avere concorrenti». Peccato, però, che chi propugna l'associazionismo quale «scelta volontaria», e afferma di credere nel valore del «libero esercizio di ciò che sa fare», non veda l'ora di rifugiarsi in un altro covo «privilegiato»: le casse previdenziali di nuova generazione, frutto del dlgs 103/1996. Troppo salati, infatti, i versamenti alla gestione separata dell'Inps per non chiedere asilo ad un ente, ad esempio quello dei ragionieri che, in astinenza da iscrizioni, spalancherebbe le porte ai revisori dei conti, imponendo un'aliquota di 10 punti percentuali in meno. E allora sì, che sarebbe bello assoggettarsi alle medesime regole dei «collegi»! Diceva bene Antonio de Curtis, in arte Totò: «Non è vero che l'appetito vien mangiando. In realtà, viene a star digiuni».

Moustique



La professione colpita duramente dalla crisi. Ma nei prossimi anni la richiesta aumenterà del 10%

Soltanto la passione e il talento tengono a galla gli architetti

Pagine a cura
di **BENEDETTA PACELLI**

Architetti in crisi? Sì, ma non del tutto. Perché se è vero che la congiuntura economica ha colpito duramente anche questa professione, è altrettanto vero che non si può parlare di un reale problema occupazionale, almeno non nel senso di aver difficoltà a trovare un lavoro. Soprattutto, è il futuro che fa ben sperare visto che da qui al 2014 è previsto un incremento occupazionale di quasi il 10%. Questo non toglie che tra gli architetti (specie i più giovani) non ci sia un grado di insoddisfazione elevato. Secondo quanto testimonia la ricerca Osservatorio professione architetto che il Consiglio nazionale di categoria ha commissionato al Cresme, infatti, alle lamentele storiche per le invasioni di campo di altre categorie si sommano le difficoltà di inserimento in un mondo professionale che in concorsi e incarichi pubblici prevede spesso norme che finiscono per tutelare soprattutto gli studi grandi, avviati e strutturati, e non quelli piccoli appena nati. A questi problemi si aggiunge poi quello delle tariffe, legato a una liberalizzazione al ribasso, che secondo i giovani ha prodotto una concorrenza selvaggia e uno scadimento della qualità delle prestazioni. Nonostante tutto, essi rivelano un forte attaccamento alla professione e

pochi vorrebbero cambiare la propria condizione.

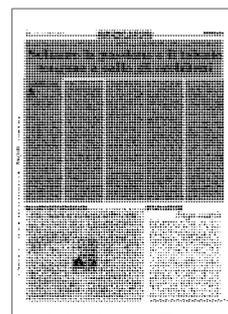
Gli spiragli per il futuro. Le prospettive per il futuro fanno ben sperare. I dati dell'indagine Istat-Isfol sulle professioni prevedono, infatti, per il 2014 un aumento delle possibilità lavorative con un incremento occupazionale del 9,7% e una crescita per la professione di architetto. Si annuncia, quindi, una domanda totale di lavoro di 23.621 assunzioni, di cui 9.723 per sostituzione di professionisti in uscita e 13.898 per nuove assunzioni. Non solo, perché secondo il Cresme la riconfigurazione del mercato, partendo da un cambiamento dei modelli di comportamento della domanda, presupporrà nuovi modelli di offerta. E lo sanno bene gli architetti. Risparmio energetico, energie rinnovabili, riqualificazione, tecnologia, sono indicati, all'unanimità, come i settori strategici su cui puntare. In particolare, proprio la riqualificazione sta caratterizzando fortemente il mercato delle costruzioni. Basti dire che la quota degli investimenti in opere di rinnovo e manutenzione è arrivata al 65% nel 2011 (dal 55% di cinque anni fa), e crescerà ancora.

Gli scenari del presente. Se dunque è bene sperare nel futuro, il presente non è dei più rosei anche grazie al combinato disposto di più fattori: la crisi economica generale da un lato,

quella dell'edilizia dall'altro che non sono state più in grado di assorbire l'ingente numero dei professionisti. Gli architetti in Italia sono circa 145 mila (dal 1998 il numero degli iscritti è praticamente raddoppiato), superano il record europeo con 2,4 professionisti ogni mille abitanti e con un mercato dell'architettura che vale 2,7 miliardi. Fatti due conti, si tratta di spartirsi una media di 19 mila euro l'anno. Troppo pochi. Non è un caso che il reddito annuo medio degli architetti del campione sia calato, secondo le stime, del 25% tra 2011 e 2006. Parallelamente poi è aumentato l'insoluto (arrivato a rappresentare oltre il 20% del fatturato del 2011 per quasi un terzo del campione), e si sono dilatati i tempi di pagamento da parte della clientela: in media, nel 2011, gli architetti hanno dovuto attendere oltre 140 giorni per ottenere pagamenti da parte della p.a. Il problema non è solo perdere o trovare il lavoro, ma anche che il lavoro possa non essere pagato.

I numeri dei giovani. Quella degli architetti è una professione piuttosto giovane, basti pensare che dei quasi 145 mila iscritti agli albi provinciali circa il 40% ha meno di quarant'anni. Ma sono proprio i giovani a vivere la maggiore difficoltà: quindi più contratti atipici (contratti di collaborazione, contratti a progetto,

formazione lavoro), più finte partite Iva e più divario reddituale con i meno giovani. Solo una minoranza riesce a valorizzare adeguatamente, anche sul piano retributivo, le competenze acquisite in tanti anni di studio. A un anno dal conseguimento del titolo di laurea specialistica, per esempio, il tasso di disoccupazione tra 2008 e 2010 è passato dal 7,4 al 16,1%, e all'aumento contestuale della percentuale di non occupati, si accompagna una diminuzione del reddito annuo netto. Molto elevata rimane la percentuale di contratti atipici, intorno al 46%, mentre solo un terzo è considerato in rapporto di lavoro stabile. Ma se da questi si escludono i possessori di partita Iva (in molti casi veri dipendenti precari), in media, appena il 9% degli architetti trova un posto di lavoro fisso dopo un anno dal titolo. C'è poi un problema di collegamento tra il mondo del lavoro e quello della formazione. «L'università», denuncia un suo stesso rappresentante, Enzo Siviero, professore alla facoltà di architettura all'università Iuav di Venezia e vicepresidente del Cun, «è sempre più lontana dal mondo professionale a causa della mancanza di pratica professionale proprio dei docenti. E questa è stata determinata sia per l'eccesso di teorizzazione dei professori di architettura sia per il mancato riconoscimento scientifico del progetto. Ecco perché questa



stortura andrebbe corretta così come sarebbe necessario aumentare le ore di stage, di tirocini formativi per avvicinare gli studenti al mondo della professione». Anche perché la maggior parte degli architetti, l'82%, esercita la libera professione. Tra questi, il 64% svolge la propria attività individualmente, il 24% collabora con uno studio professionale o con istituzioni pubbliche e il 9% è associato in uno studio.

Dove operano. La stragrande maggioranza dei dipendenti, cioè il 74%, è impiegato nel settore privato, in particolare nel campo della progettazione architettonica. Ma tra questi è interessante mettere in relazione coloro che hanno dichiarato di operare nel settore energetico, cioè circa l'8%, con quanti hanno dichiarato di lavorare presso imprese di costruzioni, il 6,8%. Si scopre che non si tratta degli stessi architetti. Probabilmente si parla di vere e proprie aziende con core business energetico piuttosto che imprese edili impegnate in opere di edilizia sostenibile nel campo energetico o ambientale. E poi ci sono coloro, circa l'11%, che operano in settori non relativi specificamente all'edilizia: architetti che lavorano, ad esempio come grafico, arredatore, designer, insegnante nel settore privato, amministratore condominiale, assessore o consigliere presso enti locali, giornalista o agente immobiliare.

PARLA IL PRESIDENTE DEL CNAPPC

Idee chiare al momento della scelta

«Giovani architetti uscite dalla leggenda e tornate nella realtà». L'esortazione arriva dal presidente di categoria Leopoldo Freyrie che non scoraggia le giovani generazioni dall'intraprendere questa professione, ma le invita a osservare consapevolmente la realtà davanti ai loro occhi.

Domanda. Presidente i giovani architetti sono quelli che più di altri hanno risentito della crisi. Cosa si può fare?

Risposta. Non c'è una bacchetta magica, ma certo ci sono diverse azioni da mettere in campo: innanzitutto un'azione di consapevolezza. I giovani si iscrivono senza avere la minima idea di cosa significhi fare l'architetto, immaginando che si tratti di una specie di grande artista che crea. Poi confidano che l'architetto fatturi e guadagni molto mentre, a parte rari casi, non è così. E poi non sono preparati su quello che chiede il mercato.

D. In questo senso la responsabilità è anche del sistema, di chi li forma e li orienta.

R. Questo dovrebbe essere compito dell'università che lo fa decisamente poco. Ecco perché siamo noi come ordini a dover sopperire a questa lacuna, iniziando, per esempio, con un'opera di pura informazione nelle scuole e nelle università.



Leopoldo Freyrie

D. C'è comunque un problema di mercato che, denunciano i giovani, si regge spesso su rapporti clientelari e amicali.

R. Bisogna cambiare l'approccio culturale, fare in modo, cioè, che l'architetto sia scelto per quello che ha prodotto e non perché è raccomandato. In questo senso il database Search di tutti i progettisti predisposto dal Consiglio nazionale diventa un magnifico strumento per i giovani. Un modo chiaro per capire se il professionista è bravo, giovane o meno che sia.

D. Tutto ciò non toglie che di architetti sul mercato ce ne siano troppi. Pensare al numero chiuso?

R. Non è impedendo loro di studiare architettura che si risolverà il problema, ma lavorando sulla consapevolezza.

D. La riforma delle professioni servirà a migliorare qualcosa?

R. Solo a diminuire il numero degli iscritti. Pagarsi l'assicurazione o assolvere all'obbligo formativo per chi magari esercita solo in parte la libera professione e poi lavora come dipendente è un prezzo troppo alto da pagare. E certo non si potrà rimanere iscritti solo per firmare ogni tre anni un arredamento o una Scia.



Le archistar a caccia dei più bravi

C'è chi li definisce archistar e molti di loro se ne vantano, altri invece lo trovano un termine offensivo. Certo che, al pari delle star del cinema, anche per loro c'è la fila di fan fuori dalla porta degli studi. Una fila che si ingrossa sempre di più, composta da giovani laureati in architettura o comunque alle prime armi, disposti a tutto pur di avere il nome di Renzo Piano o di chissà quale altra «archistar» sul proprio curriculum. E qualcuno (pochi) ci riesce, anche perché si contano sulle dita di una mano quelli architetti che, con pazienza, sono disposti a offrire questa possibilità. Del resto la selezione è più che rigorosa: non basta un bel curriculum con tanto di portfolio (indispensabile per ogni architetto) e un brillante colloquio. Serve talento, genio, e poi naturalmente una forte motivazione e spirito di sacrificio.

Uno di quelli che crede di più nel talento delle giovani leve e fa di tutto per formarle assecondando il motto «learning by doing», cioè imparare facendo, è proprio **Renzo Piano**. Quella di Piano, come lui stesso ama definirla, è una sorta di vera bottega rinascimentale dove i giovani (si tratta in media di circa 7 laureandi a volta) «prescelti» entrano a far parte dei team, lavorano gomito a gomito con i capoprogetto e partecipano attivamente a ogni fase di lavoro: dalla progettazione alla sperimentazione fino al cantiere. È la Fondazione intitolata all'omonimo architetto a promuovere l'attività di stage presso gli uffici Renzo Piano Building Workshop di Genova e Parigi. Questi tirocini di durata semestrale, sono interamente finanziati da una borsa di studio messa a disposizione dalla Fondazione stessa e sono destinati

ai migliori laureandi iscritti alle facoltà di architettura convenzionate (università di Genova e l'Aquila) con lo studio.

Porte aperte ai giovani anche allo studio Mca, **Mario Cucinella architects**, (dall'omonimo architetto) che ha sede a Bologna ma ha un team di architetti che arrivano da vari paesi. Anche Mca, fanno sapere dallo studio, «accoglie spesso neolaureati attraverso gli stage stipulati in accordo con gli atenei, ma non solo, perché sul nostro sito internet (www.mcarchitects.it) c'è un indirizzo e-mail attivo a cui inviare le richieste di collaborazione». Come avvengono le selezioni? «Ovviamente in base alle necessità dello studio che variano soprattutto in base ai concorsi a cui Mca partecipa, ma il curriculum e portfolio devono essere di gran livello». Superato questo primo step segue, poi, uno specifico colloquio. In media sono circa 5 l'anno i fortunati che riescono a superare le selezioni e che poi restano sei mesi, con tanto di rimborso spese. «E non è raro che i più bravi rimangano poi a lavorare qui».

La sensibilità ad accogliere giovani c'è anche nello studio **Gianmaria Beretta** uno dei più quotati studi milanesi che progetta edifici e interni a Milano e non solo. «Mi sono sempre occupato dei giovani», dice Beretta, «anche perché se uno studio vuole avere una marcia in più non può che scommettere sulle nuove leve per avere idee originali e innovative». Certo la crisi ha inciso su questo reclutamento che spesso segue il passo dei progetti in cantiere. «Il problema per i giovani», dice Be-

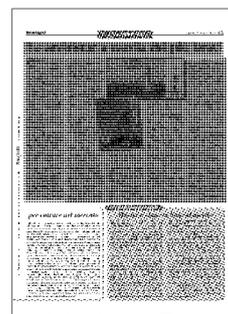


retta, «è che un gran numero di professionisti è stato assorbito negli anni 60 grazie al design, ma ora la moda è cambiata e il sistema non ne richiede più. I temi complessi a livello architettonico esistono solo nei paesi europei dove riescono a offrire lavoro a tutti. In Italia c'è una società civile scadente con poca offerta architettonica pubblica valida. E quindi poco lavoro».

Porte aperte ai giovani anche per **Paolo Lucchetta**, l'allievo di Aldo Rossi che nel 1999 ha fondato RetailDesign insediata in Vega/Parco Scientifico e Tecnologico di Venezia. Anche qui i giovani sono richiesti e accol-

ti. Ma come vengono reclutati? «Non solo grazie al canale universitario ma anche attraverso un osservatorio apparentemente semplice: le proposte che provengono dalla rete informatica che permettono di scoprire motivazioni e volontà di aderire alla ricerca dello studio». Quella che Lucchetta propone ai giovani è «un'opportunità di un incontro e di un confronto: privilegiamo la curiosità e le intelligenze trasversali. Il percorso formativo e culturale è sempre al primo posto, così come l'alfabetizzazione informatica e la capacità di lavorare con le mani. Perché lavorare sui plastici, artigianalmente, permette di avere un contributo intellettuale coniugato con il saper fare». E Lucchetta, con i nuovi architetti, è impegnato nei progetti di «rigenerazione urbana attraverso i mercati coperti, che rappresentano l'essenza economica e sociale delle città».

Michele Brunello, classe 1975, partner di Stefano Boeri, dopo aver coordinato i progetti a La Maddalena, sta lavorando al progetto per il masterplan di Expo Milano 2015. A *IO-Lavoro* spiega come avviene il reclutamento nello studio Boeri: «Abbiamo diverse maniere



di recruiting dei neo laureati. Si parte da quello classico, con stage che ci propongono le università, anche grazie all'accordo con due politecnici, e convenzioni anche con quelle straniere, le francesi prima di tutte. Durata, tre mesi». Brunello sottolinea il «profilo etico» imposto da Boeri, a cominciare dal «non sfruttare le persone nello studio (oggi sono tanti i giovani disposti a venire anche gratis a fianco di un architetto di chiara fama), con la consapevolezza che aprire le porte a un neo laureato è un investimento culturale. A noi interessa la crescita trasversale: ogni giorno arrivano almeno due curricula in uno studio dove i giovani sono scelti anche con lo scopo di farli rimanere a lavorare a nuovi progetti, e in cui è importante avere conoscenze di urbanistica, comunicazione e competenze, secondo un'ottica modulare».

C'è, poi, lo **Studio Amati**, una realtà consolidata dagli anni '80 a Roma che grazie ad accordi con le università offre la possibilità di effettuare stage con tanto di crediti formativi riconosciuti dall'ateneo. Ma nello studio, spiega Federica Finanziari, manager dell'area Progettazione dello Studio, «si entra anche alla conclusione degli studi universitari, a patto ovviamente di avere un curriculum brillante e uno spiccato talento. È ovvio che per i laureandi è un modo di dare un carattere formativo al percorso dello studente, per i giovani architetti, invece, una possibilità di essere inserito nei progetti. E non è un caso che proprio per questo c'è un'apposita sezione dello studio dove possono essere inviati i curricula: (stage@studioamati.it)».

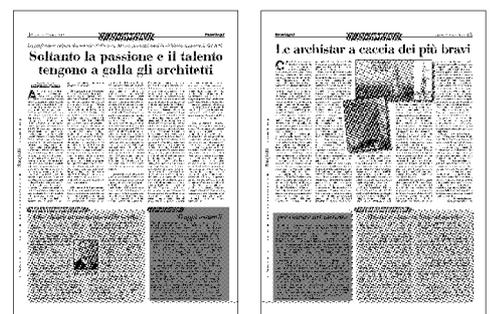
*Ha collaborato
Gianfranco Ferroni*

VISTO DAI GIOVANI

Troppi ostacoli per entrare nel mercato

Altro che archistar, per i giovani professionisti che stanno sulla terra più che sulle stelle, i problemi sono tanti e diversificati: fare quadrare i conti a fine mese, spartirsi un mercato che, specie per i lavori pubblici, è accaparrato non tanto dai soliti nomi, ma soprattutto da chi può vantare un curriculum e un fatturato di tutto rispetto. «Il risultato», spiega Alessandro Ridolfi, coordinatore della consulta giovanile degli architetti di Roma, «è che un giovane non potrà mai vincere un incarico pubblico, perché è privilegiato sempre il professionista progettista piuttosto che il progetto in sé. È proprio la ratio alla base delle norme a essere sbagliata. Basti pensare a cosa è richiesto in qualsiasi concorso o gara per l'amministrazione pubblica: i professionisti o le società devono avere requisiti economico finanziari di una certa entità, un fatturato globale che talvolta deve tener conto di anni passati e magari aver espletato servizi di progettazione con parametri minimi riferiti all'importo dei lavori. Un filtro di ingresso selettivo, e discriminante per un giovane che, per ovvi motivi, non ha questi numeri. Senza considerare che attualmente non c'è nessuna legge che costringa un'amministrazione pubblica a perseguire la qualità nelle opere e nei servizi di progettazione. Perché l'unica garanzia arriva dal solo fatturato». C'è poi l'annoso problema delle partite Iva, spiega Diego Mor, vicepresidente di Gat, Associazione giovani architetti di Torino. «Nei primi anni successivi alla laurea i giovani architetti vivono un diffuso precariato, con molto lavoro in nero, quasi sempre presso studi professionali altrui. Dopo un po' di tempo, molti aprono una partita Iva, un po' per propria iniziativa, perché magari cominciano ad avere qual-

che cliente, ma spesso su richiesta dello studio presso il quale collaborano. Così si trasformano in una figura professionalmente ibrida, a metà strada tra il libero professionista e il lavoratore dipendente. Questo finisce per sommare gli svantaggi dell'una e dell'altra figura: la precaria incertezza che caratterizza strutturalmente ogni lavoratore autonomo e la scarsa autonomia nel gestire modi, tempi e relazioni di lavoro tipica dei dipendenti. La gran parte dei giovani architetti lavora con orari a tempo pieno, ma con livelli di reddito che, così come nei primi anni dopo alla laurea, anche nel periodo successivo continua a confermarsi molto basso». I nodi irrisolti sono invece un modo per offrire una chiave di lettura diversa per Palma Librato, vicecoordinatore nazionale GiArch, Giovani architetti italiani e coordinatrice di Gab, Giovani architetti di Bari. E all'indomani della conclusione del festival dell'architettura in Puglia PugliArch2012 che ha visto a confronto giovani professionisti con i grandi progettisti, lancia la sua provocazione: «i giovani devono smettere di piangersi addosso e fare le vittime di un sistema. La manifestazione che ho organizzato con il contributo di tanti colleghi ha sancito un principio chiaro: le istituzioni sono in grado di appoggiare le idee brillanti e originali dei giovani architetti e non solo dei grandi nomi di fama internazionale. Ci chiedono però di essere convincenti, di offrire rigore e metodo». Ecco, secondo l'architetto pugliese, è necessario un cambio di passo, «bisogna correre e avere il coraggio di prendersi le proprie responsabilità, uscire da questo atteggiamento di vittimismo e rischiare. Solo così riusciremo a conquistare il rispetto dei grandi architetti e soprattutto a impossessarci di una parte del mercato».



LE INIZIATIVE PER GLI UNDER35

Master e stage in base al merito

Si chiama In/Arch, e punta formazione dei giovani professionisti: è l'Istituto nazionale di architettura, che ha lo scopo di promuovere e coordinare gli studi sull'architettura, collaborando nello stesso tempo con le amministrazioni per lo studio dei problemi in materia. Da oltre 10 anni, però, l'istituto è impegnato nella progettazione e nell'organizzazione di attività formative di alto profilo come quelle dei master. Un esempio? La sezione laziale, che ha come presidente Luca Zevi (figlio di Bruno) e segretario Valentina Piscitelli, darà il via al master per progettista esperto in tecnologie emergenti. Al termine dell'attività didattica a ogni studente che non ha superato il 35esimo anno di età, che ha una valutazione positiva del curriculum e dei colloqui viene offerta la possibilità di effettuare uno stage dei sei mesi in una delle seguenti strutture: 2A+P/A Roma; Carlo Ratti Associati Torino; Gomma Design Roma; JM Schivo Associati Roma; Corvino+Multari Milano; Gianluca Milesi Milano; MAAT Architettura Torino; Ma0 Roma; Alvisi Kirimoto Roma; Iotti+Pavarani Reggio Emilia; Granese Architecture & Design Studio Salerno; Noiz/Architecture, Design & Planning Tokyo; Nabito Architects Barcellona; Laps Architecture Parigi; Ola Wasilkowska. Ma in supporto dei giovani professionisti viene anche il Consiglio

nazionale di categoria che ha predisposto una piattaforma informatica, una sorta di enorme data base per aiutare a far conoscere anche i giovani progettisti. Si chiama SeeArch e permetterà ai clienti di scegliere gli architetti non per conoscenza o semplice passaparola ma in base alle loro capacità, esperienze, merito e presenza geografica. Grazie a questa piattaforma informatica che permette una libera consultazione dedicata a chiunque cerchi un architetto in Italia, infatti, sarà possibile ricercare un progettista attraverso un motore di ricerca che censisce la localizzazione dello studio professionale oltre a tipologia e luogo di progetti e di realizzazioni. Questo strumento vuole essere un modo concreto per valorizzare le specificità di ogni singolo professionista e per incentivare le opportunità professionali e di ampliamento del mercato. Ogni iscritto, infatti, potrà inserire all'interno dell'area Progetti una selezione di dieci lavori, attraverso una semplice procedura; per ogni lavoro sarà possibile caricare un breve testo di presentazione, un massimo di 5 immagini digitali, le informazioni relative alla propria qualifica ed ai propri ambiti di attività professionale. L'inserimento dei dati di localizzazione permetterà l'attivazione automatica di un sistema di georeferenziazione delle opere e degli studi professionali.



CRIMINI INFORMATICI	
Costo	
MONDO	110 miliardi di dollari l'anno
ITALIA	2,45 miliardi di euro l'anno
Vittime	
MONDO	8,9 milioni
ITALIA	17%

Fonte: Symantec

[I DATI NORTON]

Cybercrime Il costo annuo è di centodieci miliardi di \$

Sono stimati in 110 miliardi di dollari i costi diretti (frodi, furti, riparazioni) associati ai crimini informatici compiuti, negli ultimi 12 mesi, contro gli utenti consumer a livello mondiale. A dirlo è il Norton Cybercrime Report 2012, dal quale emerge che oltre un milione e mezzo di adulti al giorno subisce questi crimini.

A livello italiano si parla di 8,9 milioni di "vittime" negli ultimi dodici mesi e di un costo per gli utenti consumer di 2,45 miliardi di euro, con un incremento di crimini informatici tramite dispositivi mobili o social network.

Nonostante la situazione, solo il 33% utilizza una soluzione di sicurezza che garantisca la protezione dalle minacce associate ai social network, e meno della metà (45%) usa le impostazioni di privacy per controllare quali informazioni condivide e con chi.

(m.l.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La previdenza privata della professione

**E I RAGIONIERI
BOCCIANO
LA RIFORMA
DELL'ENTE
DI CATEGORIA**

Fra le casse private, spicca lo strano caso della (mancata) riforma previdenziale dei ragionieri, una categoria *sui generis* che non ha nulla in comune con le altre in fatto di pensioni. L'anomalia nasce dal fatto che qualche anno fa l'Ordine dei dottori commercialisti ha incluso anche gli esperti contabili. Alla fusione delle due categorie però non fece seguito quella della casse previdenziali, con il risultato che ormai sono davvero pochissimi coloro che si iscrivono alla cassa dei ragionieri privilegiando quella (più ricca) dei commercialisti. Malgrado tutto, la cassa dei ragionieri, guidata da Paolo Saltarelli, era riuscita a comporre un piano di riforma che potesse garantire i 50 anni di sostenibilità di bilancio richiesti dalla riforma Fornero. Di fatto, quindi anche questa categoria aveva superato (ufficiosamente) l'esame di sostenibilità, ma prima la riforma avrebbe dovuto ottenere l'approvazione dei due terzi dell'assemblea dei delegati. Ed ecco allora il colpo di scena: un manipolo di delegati (una cinquantina) diserta il voto e rende impossibile il raggiungimento del quorum. In questo modo la riforma non viene approvata e i ragionieri arrivano scoperti alla scadenza del 30 settembre. «Un gruppo minoritario di delegati — sostiene il presidente Paolo Saltarelli — ha fatto mancare il numero legale, facendo così venire meno la necessità di rispondere a quelle esigenze che ci erano state indicate dal ministro Elsa Fornero. Poche unità, ma sufficienti per fermare il processo di riforma della nostra Cassa. Sono amareggiato: chi è scappato non accetta il confronto democratico in aula, e il solo modo per non far approvare modifiche fondamentali per la storia del nostro Istituto è quello di non presentarsi e far mancare il voto. Si tratta di un gesto di gravità inaudita, che non fa premio alle responsabilità di quei

delegati che sono scappati senza presentarsi al confronto. È mancato il quorum ma dalle votazioni la maggioranza dei delegati era a favore della riforma, e solo un gesto irresponsabile di una piccola frangia ha fatto sì che fosse scritta una delle pagine più buie della storia della Cassa».

Che cosa accadrà adesso? Gli scenari possibili sono parecchi anche se nessuno pare apocalittico. Dal 2004 infatti la Cassa aveva già adottato il contributivo puro, che poi era la «punizione» fissata dal ministero per le casse che non fossero riuscite

Salta il voto del via libera

Superato l'esame di sostenibilità
Ma all'assemblea dei delegati,
circa 50 iscritti hanno fatto
mancare il quorum per il voto

a riformarsi. In definitiva, quindi, nessuna clamorosa conseguenza immediata anche se, naturalmente, si rischia di avere una Cassa commissariata dal ministero con qualche passaggio restrittivo in più. Le maggiori conseguenze potrebbero essere invece di natura politica: non è un caso che questa «strana» defezione sia avvenuta in prossimità della scadenza del voto per l'elezione del consiglio nazionale. Uno sgarbo tra correnti antagoniste che innescava molteplici scenari: Saltarelli potrebbe aprire le porte della cassa a tributaristi e revisori dei conti (categorie senza albo professionale) che da tempo lo corteggiano. Oppure si potrebbe avviare una fusione con la Cassa dei commercialisti. Prima però bisognerà attendere il parere del ministro Fornero. Di sicuro per i ragionieri è arrivata la resa dei conti.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proprietà. Intervento a metà tra la manutenzione straordinaria e la ristrutturazione

Più semplice frazionare le unità immobiliari

Ma l'esclusione dagli oneri urbanistici non è automatica

Giancarlo Bianchi Janetti

Ville familiari ormai troppo grandi per i nuclei moderni, crisi economica e necessità di sfruttare al massimo gli immobili: sono tante le ragioni che spingono i proprietari di casa a dividere il proprio immobile e a ricavarne più unità.

Il frazionamento di immobili [AZIENDA] è in crescita e lo dimostra anche la recente legge del Veneto che ha deciso di favorirlo (si veda l'articolo a fianco).

Ma diverse sono le procedure da seguire per questo tipo di intervento edilizio, anche a seconda della disciplina regionale. Se si abita in Lombardia o in Veneto l'intervento sarà considerato di manutenzione straordinaria: basterà presentare una Scia (segnalazione certificata di inizio attività) e, senza alcun onere o tassa, si potrà procedere ai lavori di frazionamento.

Se invece si abita in un'altra regione questo intervento sarà classificato come una ristrutturazione e, di conseguenza, sarà assoggettato a permesso di costruire (o alla cosiddetta Super-Dia e persino alla Scia in Toscana) e al pagamento di un contri-

buto simile a quello del totale rifacimento di un intero edificio.

Perché questa differenza? Per comprendere la discrepanza bisogna considerare la definizione di manutenzione straordinaria introdotta dalla legge 457/78 e confermata dal Testo unico per l'edilizia del 2001. Quest'ultimo impone che la manutenzione straordinaria non alteri le su-

IL TITOLO ABILITATIVO

Permesso di costruire o Dia rafforzata nelle Regioni in cui l'operazione non è ancora stata alleggerita

perfici delle singole unità immobiliari, senza perciò possibilità di aumentarne o diminuirne il numero.

Secondo la legge nazionale, frazionare non è quindi un intervento classificabile come manutenzione straordinaria (fatte salve le diverse discipline regionali).

Resta da stabilire se la modifica delle unità immobiliari è sot-

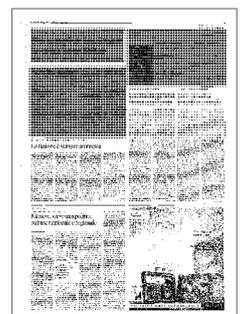
toposta ad autorizzazione gratuita, qualora sia considerata come risanamento conservativo, o al pagamento di oneri, se considerata ristrutturazione. A questo proposito entra in gioco il concetto di «carico urbanistico», ovvero bisogna valutare se il frazionamento comporta un aumento delle spese per servizi da parte dei Comuni. Secondo quasi tutte le leggi regionali ed una giurisprudenza abbastanza consolidata il carico urbanistico aumenta, quindi frazionare un appartamento comporta il pagamento di oneri ed una procedura più complessa di una mera opera interna, anche quando per dividere l'immobile è sufficiente chiudere una porta o un piccolo tratto di muro. La ratio di tale posizione è che l'aumento dei nuclei familiari comporta maggiori servizi, ma ad essa si potrebbe obiettare che il numero di persone insediabili in un grande appartamento può essere superiore a quello degli abitanti nella somma dei monolocali corrispondenti alla stessa superficie e che il calcolo dello standard è sempre stato fatto a superficie invece che a numero delle unità.

Per riparare a tali contraddizioni, la regione Emilia Romagna ha previsto, con l'articolo 28 della legge regionale 31/02, la possibile gratuità del frazionamento in caso di opere ridotte o di minimo aumento del carico, ma la sua applicazione è controversa (si veda Tar Emilia Romagna n. 352/2008).

Anche la Lombardia, con la legge regionale 12/2005, prevede fusioni e frazionamenti compresi nella manutenzione straordinaria. Ma alcuni Comuni non demordono e richiedono comunque il pagamento di oneri per compensare il maggior carico.

In conclusione, salvo Lombardia e Veneto, il frazionamento è trattato come un intervento edilizio rilevante a prescindere dal fatto che esso riguardi un intero fabbricato o un singolo appartamento. Anche in Lombardia e Veneto, però, il frazionamento non deve comportare una sostanziale modifica dell'intero edificio ed in particolare delle parti comuni, in tal caso si rientra nella ristrutturazione, a prescindere dalla modifica del numero delle unità immobiliari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le procedure

Le regole e i passaggi per le diverse tipologie di intervento

	FRAZIONAMENTO SENZA TOCCARE LE PARTI COMUNI	FUSIONE DI UNITÀ IMMOBILIARI DIVERSE
QUALIFICA DELL'INTERVENTO	Manutenzione straordinaria in Lombardia e Veneto. Ristrutturazione nelle altre Regioni	Manutenzione straordinaria
TITOLO ABILITATIVO	Scia in Lombardia e Veneto. Scia o Dia alternative al permesso di costruire nelle altre Regioni	Comunicazione inizio attività libera (Cial)
PARERI NECESSARI	Nullaosta soprintendenza in caso di vincolo monumentale	Nullaosta soprintendenza in caso di vincolo monumentale
CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE	Non dovuto in Lombardia e Veneto. 50% degli oneri della nuova costruzione e contributo sul costo di costruzione nelle altre Regioni	Non dovuto
VINCOLI URBANISTICI	Verificare le previsioni dei Prg .	Solo nel caso di mutamento della destinazione d'uso

Semplificazioni. Nessun via libera preventivo per chi accorpa

La fusione è sempre ammessa

La manutenzione straordinaria, come definita dalla legge 457/78, non può alterare le superfici delle singole unità immobiliari e non permette, perciò, di aumentarne o diminuirne il numero. Cosa fare quindi nel caso in cui si intenda unire due appartamenti o semplicemente spostare una stanza da uno all'altro? In realtà il divieto di modificare la superficie delle unità immobiliari ha sempre riguardato solo il caso del frazionamento e non la fusione. Malgrado, infatti, la definizione di manutenzione straordinaria non ammetta modifiche alla superficie delle unità immobiliari, la fusione tra due o più unità è sempre stata trattata in modo diverso, rispetto al frazionamento, ed ammessa anche quando non erano in vigore le leggi che lo consentivano,

in ragione del minore carico urbanistico e della conseguente impossibilità di richiedere oneri per i Comuni.

Dopo la legge 457/78, la legge 47/1985, all'articolo 26, ha consentito di asseverare opere interne senza aumento del numero delle unità immobiliari, (consentendone quindi la diminuzione). Essa ha chiarito altresì che non è considerato aumento delle superfici utili l'eliminazione o lo spostamento di pareti. Era quindi possibile accorpare appartamenti ma non frazionarli. A partire dal 1996 la situazione si è complicata, infatti la legge 662/1996, istituendo la Dia (denuncia di inizio attività), ha assoggettato ad essa le opere interne di singole unità immobiliari, contraddicendo quindi l'articolo 26, ma senza abrogarlo. Dall'entrata in vigore del Te-

sto unico per l'edilizia nel 2003, l'articolo 26 è scomparso, rendendo impossibile modificare il numero delle unità immobiliari. Ma la legge 73/2010 (di conversione del Dl 40/2010) intervenendo ancora sul Testo unico, ha compreso tra gli interventi che non richiedono titolo edilizio le opere di manutenzione straordinaria che non comportino aumento del numero delle unità immobiliari, per le quali è sufficiente presentare un'asseverazione di un tecnico, senza alcuna procedura comunale, rendendo di nuovo possibile modificare il numero delle unità e ritornando, in pratica, all'articolo 26 del 1985.

Bisogna però sempre ricordare che l'intervento non deve modificare la destinazione d'uso o, secondo la norma più recente, comportare incre-

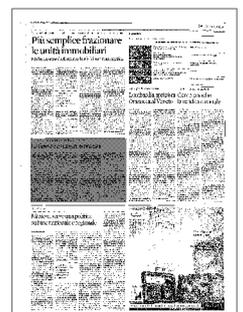
mento dei parametri urbanistici, passando da una destinazione con minore ad una con maggiore richiesta di infrastrutture (ad esempio da residenza a terziario).

Al contrario, se il frazionamento comporta oneri, può anche, se ammissibile per il Piano regolatore cambiare la destinazione.

Un'ultima verifica che deve essere fatta è quella della presenza di vincoli: in caso di vincolo paesaggistico, se le opere da eseguire sono solo interne, non è necessaria alcuna autorizzazione; se invece l'immobile è gravato da un vincolo monumentale la modifica delle unità è sottoposta a preventivo nullaosta della Soprintendenza.

G. B. J.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Territorio. L'aggiornamento dei dati

Cambia anche la rendita catastale

Franco Guazzone

... Ultimi i lavori di frazionamento di unità immobiliari, va completata la pratica sotto il profilo catastale. Il proprietario dovrà rivolgersi a un tecnico professionista - autorizzato a operare negli atti catastali, iscritto all'albo degli ingegneri, architetti, geometri, dottori agronomi, periti edili e agrari, agrotecnici diplomati e laureati - che, esaminata la porzione di fabbricato su cui operare, dovrà richiedere la visura catastale, contenente tutti i dati relativi ai possessori, alla consistenza, categoria, classe e rendita, oltre alla copia della planimetria originale, previa autorizzazione scritta del proprietario, sulla quale sono rappresentate le eventuali pertinenze (cantina, soffitta, eccetera), oltre alle dipendenze (giardini, terrazzi, orticelli e così via).

Disponendo di questi elementi, il tecnico dovrà individuare le porzioni in cui è suddivisa l'unità, generalmente due nel caso di un appartamento di media grandezza, ma anche diverse nel caso di ville di grande consistenza, o dei grandi negozi, capannoni e depositi.

Individuate le porzioni di fabbricato, da ricavare dall'unità originale, il tecnico dovrà delineare le nuove planimetrie, alle quali anettere eventuali pertinenze e, quindi, utilizzando il programma Docfa, dovrà attribuire a ciascuna nuova unità ricavata, un nuovo subalterno identifi-

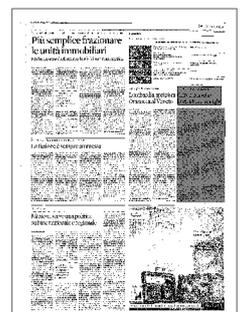
cativo, una rendita proposta, e quindi trasmetterle per via telematica all'ufficio provinciale dell'Agenzia competente. Con lo stesso mezzo l'ufficio, verificata la correttezza formale di ogni unità dichiarata, trasmette in automatico la ricevuta di presentazione e, da quel momento, il possessore potrà utilizzare i nuovi dati catastali per ogni necessità, sia civilistica (trasferimento di proprietà, divisione, conferimenti, successione) che fiscale (denuncia dei redditi, Imu).

Tuttavia, qualora l'ufficio ritenga non congrua la rendita, potrà modificarla, notificando al possessore la nuova rendita, che risulterà efficace dalla data di presentazione della denuncia, se la notifica verrà effettuata entro 12 mesi, mentre se sarà notificata dopo la sua efficacia decorrerà dalla data della notifica (Cassazione, sentenza 17818/2007).

Il costo delle denunce, oltre al tributo speciale catastale di 35 euro per ogni unità denunciata, e il bollo, richiede il pagamento del professionista, sulla base delle vacanze orarie impiegate, che per un appartamento di 100 metri quadrati può variare da 300 a 500 euro.

Se la variazione dovesse riguardare l'ampliamento del sedime del fabbricato, è necessario effettuare l'aggiornamento della mappa, mediante il rilievo del fabbricato e l'utilizzo del programma Pregeo, fornito dalla stessa Agenzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggi regionali. Le norme a regime

Lombardia apripista Ora tocca al Veneto

Maria Chiara Voci

... La spinta alla semplificazione dei frazionamenti immobiliari viene soprattutto dalle leggi regionali. Da ultimo è arrivato il Veneto con la legge 34/2012, nata da un'esigenza del territorio: di famiglie, imprese, associazioni industriali e della proprietà edilizia.

La norma modifica l'articolo 76 della legge 61/85 e consente ai cittadini di frazionare in più unità (o accorpate, al contrario) una casa, senza dover pagare ai comuni pesanti oneri di urbanizzazione.

Tutto dipende dalla nuova classificazione attribuita ai frazionamenti. La legge, in un solo articolo, precisa, infatti, che questi interventi non sono ristrutturazioni, ma manutenzioni straordinarie e possono, perciò, essere eseguiti senza che ciò comporti l'aumento di un carico urbanistico. La norma vale per locali che mantengono "la destinazione d'uso residenziale": nulla viene invece detto per immobili terziari o industriali.

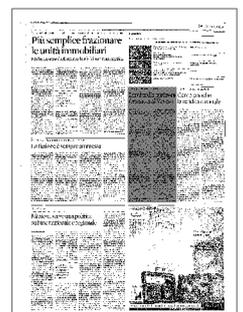
«La legge - spiega il consigliere Dario Bond, primo firmatario - risponde a una domanda reale. In Veneto le proprietà immobiliari individuali sono numerose. Ma oggi, a fronte dei cambiamenti che investono i nuclei familiari, le case troppo grandi non rispondono ai bisogni delle famiglie, che invece spesso hanno necessità di avere due appartamenti vicini e autonomi, da condividere con genitori anziani o figli indipendenti».

Prima del Veneto, la strada innovativa era già stata percorsa,

e da parecchio, dalla Lombardia. Del tutto diverso è, invece, il caso dei frazionamenti consentiti dai piani casa regionali, ma come interventi straordinari in deroga ai Prg, a tempo limitato e, soprattutto, a fronte spesso di pesanti restyling dell'edificio. «Il frazionamento senza oneri - tira le somme Camillo Bertocchi, funzionario del settore Urbanistica della Lombardia - è stato inserito all'articolo 27 della legge 12 dell'11 marzo 2005, che disciplina il governo del territorio. Si tratta di una possibilità che è stata utilizzata sul territorio ed è molto attuale. Anche perché è realizzabile presentando in Comune una semplice Scia o addirittura una comunicazione libera».

Positivo il riscontro delle associazioni che tutelano la proprietà edilizia. «La legge veneta - commenta Michele Vigne, presidente della sezione regionale di Confedilizia - recepisce nel migliore dei modi una proposta che noi stessi avevamo avanzato. Del resto, se un'unità viene frazionata senza variare superficie, volume o destinazione d'uso, non ha senso il pagamento di oneri molto gravosi». L'unica incertezza aperta è sul fronte delle imposte sulla casa. Il frazionamento comporta un aggiornamento della situazione catastale e la definizione di una nuova rendita indispensabile per il calcolo di tasse e Imu (si veda l'articolo a fianco). «C'è da augurarsi - conclude Vigne - che l'ostacolo non arrivi da qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bandi. Il Consiglio di Stato chiarisce il perimetro dei criteri di aggiudicazione

Gara al massimo ribasso senza documenti tecnici

L'ente appaltante deve valutare soltanto l'offerta economica

Alberto Barbiero

In una gara indetta con il criterio del prezzo più basso, la stazione appaltante non può sottoporre a valutazione l'eventuale documentazione tecnica richiesta per comprovare la qualità del servizio o dei materiali adoperati. Il bando non può prevedere, quindi, l'analisi di alcun documento che non sia la sola offerta economica.

Il Consiglio di Stato (terza sezione), ha chiarito con la sentenza 5050 del 21 settembre scorso quali sono gli elementi essenziali che consentono la gestione corretta della gara da aggiudicare in base al solo dato economico.

Un'azienda sanitaria aveva indetto un appalto di servizi con il

criterio del massimo ribasso previsto dall'articolo 82 del Codice dei contratti pubblici, in base a un progetto molto dettagliato, tradotto in obblighi precisi per l'appaltatore, evidenziati nel capitolato prestazionale.

Questa impostazione permette alle amministrazioni di esplicitare i processi di realizzazione delle prestazioni e i livelli qualitativi rispondenti alle loro esigenze, per cui gli operatori economici non devono presentare un progetto tecnico o di miglioramento tecnica, ma devono solo impegnarsi a rispettare le prescrizioni del capitolato.

Il Consiglio di Stato evidenzia, rispetto a questo profilo, che le stazioni appaltanti sono obbligate a predisporre la progettazione anche per gli appalti di servizi e di forniture, in base all'articolo 279 del Dpr 207/2010.

Quando la gara riguarda servizi semplici, basati su operazioni ripetitive e standardizzate, l'ente appaltante si può peraltro limitare a indicare in modo dettagliato, nel capitolato speciale d'appalto, gli obblighi cui sarà sotto-

posto il futuro affidatario, chiedendo ai concorrenti di impegnarsi contestualmente a svolgere il servizio secondo le indicazioni immutabili fornite dall'amministrazione.

Nello schema della gara con il prezzo più basso, il bando non può quindi prevedere la presentazione di documentazione tecnica (in busta separata da quella dell'offerta economica) e tanto meno questa può essere sottoposta a valutazione dal seggio di gara.

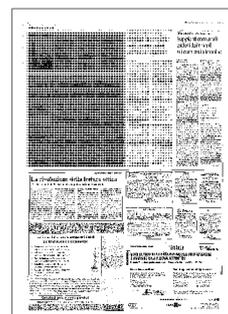
L'esclusione da una gara gestita con il massimo ribasso di un'offerta per la quale l'organismo che presiede alla gara assume a motivazione l'inadeguatezza della documentazione tecnica, evidenzia, secondo il Consiglio di Stato, il travisamento del tipo di gara secondo il criterio del prezzo più basso. L'esplicitazione delle specifiche prestazionali nel capitolato e la richiesta ai concorrenti di svolgere il servizio in stretta aderenza alle indicazioni fornite dalla stazione appaltante, fanno rilevare l'insensatezza della motivazione della

esclusione attinente alla non aderenza al progetto tecnico.

La valutazione dei profili tecnico-qualitativi è infatti tipica del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa disciplinato dall'articolo 83 del Dlgs 163/2006, che è usato quando l'ente appaltante ha bisogno di ottenere dal concorrente, non solo un ribasso economico, ma anche soluzioni tecniche ottimali rispetto a una ipotesi progettuale di espletamento del servizio non sufficientemente dettagliata.

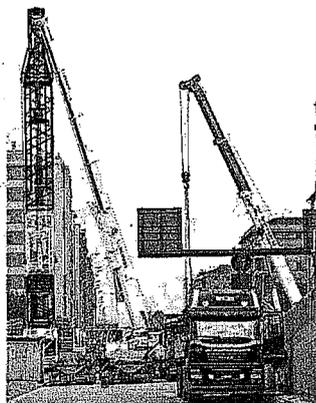
L'impropria commistione e l'esclusione determinata in rapporto all'insufficienza di elementi non compiutamente configurabili come parti di un'offerta tecnica, comportano anche l'elusione del principio di tassatività delle cause di esclusione previsto dall'articolo 46, comma 1-bis del Codice dei contratti, che devono risultare chiaramente dal bando, escluse le ipotesi in cui rispondano a un particolare interesse dell'amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Procedure differenziate

FOTOGRAMMA



01 | LA SENTENZA

Nella sentenza 5050 del 21 settembre 2012, il Consiglio di Stato ha chiarito che in una gara indetta con il criterio del massimo ribasso (prevista dall'articolo 82 del Codice dei contratti pubblici), in cui le modalità tecniche di espletamento del servizio e gli obblighi dell'appaltatore sono esposti in maniera dettagliata ed esaustiva nel capitolato, non si può chiedere agli operatori economici di presentare un progetto

tecnico o di miglioria tecnica. Deve essere valutata, invece, la sola documentazione relativa all'offerta economica presentata. Il Consiglio di Stato ha dunque accolto il ricorso di una società respinta da una gara indetta da una Asl per l'inadeguatezza della documentazione tecnica presentata

02 | LA DISTINZIONE

Il Consiglio di Stato, nel motivare la sentenza, precisa che la valutazione del progetto

tecnico è tipica del criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa previsto dall'articolo 83 del decreto legislativo 163/2006, che è utilizzato quando l'ente appaltante ha bisogno di ottenere dal concorrente, non solo un ribasso economico, ma anche soluzioni tecniche ottimali rispetto a una ipotesi progettuale di espletamento del servizio non sufficientemente dettagliata in partenza

Ponte di Messina, la frenata di Clini “L’iter va avanti, ma non si farà”

ROMA — «Dobbiamo seguire l’iter previsto della legge ma il governo non ha intenzione di riaprire il dossier del Ponte sullo Stretto di Messina». Lo afferma il portavoce del ministro dell’Ambiente Corrado Clini, rispondendo all’ipotesi anticipata da Repubblica. Secondo il dicastero guidato da Clini, la conferenza dei servizi aperta nei giorni scorsi dal ministro per le Infrastrutture Corrado Passera non fornirà le autorizzazioni necessarie perché il progetto venga approvato. All’articolo di Repubblica erano seguite le reazioni di Pd, Ivd, Verdi e Fli, uniti nel no al ponte: «Riaprire le procedure sarebbe uno schiaffo all’Italia onesta» il giudizio di Angelo Bonelli, presidente dei Verdi. Già nel 2011 l’idea del ponte fu bocciata dalla Commissione europea, che non iscrisse il progetto nel piano degli investimenti prioritari. Sulla scia della scelta comunitaria, il governo Monti dispose il definanziamento dell’opera, il cui costo complessivo sfiorerebbe gli 8,5 miliardi. A questo punto, l’ultima incognita è rappresentata dal ricorso al capo dello Stato presentato alcuni giorni fa da Pietro Ciucci, amministratore della Società stretto di Messina. Per Ciucci, numero uno anche dell’Anas, il definanziamento disposto da Monti è illegittimo.



MINISTRO
Corrado Clini,
ministro dell’Ambiente



Università telematiche se gli Usa corrono l'Italia stacca la spina

CON IL MAXIPROGETTO COURSERA L'AMERICA LANCIA LE LAUREE ONLINE CON UNA PIATTAFORMA DIDATTICA CREATA DA DUE DOCENTI DELLA STANFORD UNIVERSITY. LA NOSTRA RIFORMA INVECE RALLENTA LO SVILUPPO DEL SETTORE E I RETTORI TAGLIANO

Christian Benna

Milano

L'università italiana è senza rete. Mentre l'America lancia corsi di laurea online con il maxiprogetto Coursera, una piattaforma didattica creata da due docenti della Stanford University, a cui aderiscono una ventina di atenei e già partecipano 1,5 milioni di studenti da tutto il mondo, il Belpaese stacca la spina e rischia di andare offline. La notizia che santuari del sapere come Stanford, Princeton e Mount Sinai iniziano ad offrire più di 200 corsi di laurea virtuali e, addirittura gratuiti, scuote le aule di tutto il mondo. Compresse quelle italiane. L'idea di università non profit ha lo scopo di portare l'insegnamento Made in Usa, e non solo visto che nar-

tecipano gli atenei di Losanna, Hong Kong e Londra, in tutti gli angoli della terra. E soprattutto ha l'obiettivo di scovare i migliori talenti, quelli che non dispongono 60 mila dollari l'anno per seguire i corsi delle migliori università, per poi metterli in contatto con le aziende. Una partita che quindi è non profit oggi, ma domani potrebbe diventare una formidabile macchina di dollari. Anche perché il progetto di *e-learning* globale, se funzionerà, potrà essere venduto un domani, nelle sue varie piattaforme, a tutti gli atenei del pianeta, soprattutto nei paesi emergenti che hanno bisogno di valorizzare le future classi dirigenti. L'iniziativa di Coursera ha preso il via solo pochi mesi fa ma ha già raggiunto la cifra record di un milione e mezzo di iscritti, il 38% proviene dagli Stati Uniti, il 18% da Brasile, Cina, India e Russia e lo 0,7% sono italiani. E in casa nostra? Nella Penisola tocca competere con problemi molto più prosaici, decisamente offline. A cominciare dalle 11 Università telematiche della Penisola. Troppe, secondo l'Agenzia nazionale di Valutazione, con-

siderato il basso numero di studenti iscritti, meno dell'1% della popolazione universitaria italiana, e poco efficienti, se non del tutto inadeguate, e in molti casi equiparabili a fabbriche di certificati.

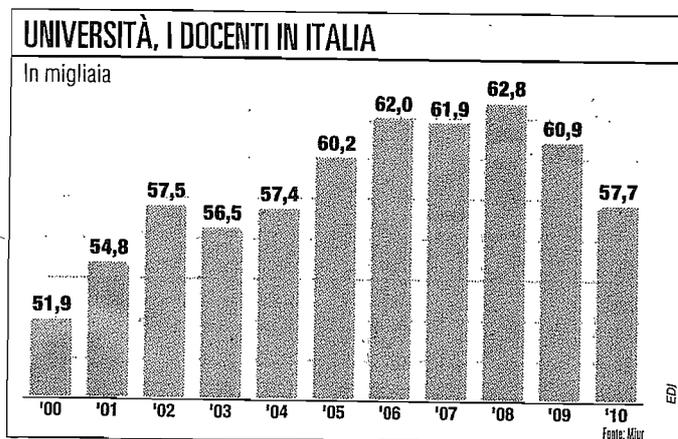
L'ex ministro della Pubblica Istruzione Maria Stella Gelmini aveva promesso un nuovo regolamento in grado di porre un freno alla proliferazione di questi istituti, nati nel 2003 dalla legge Moratti. Con la riforma dell'Università, tuttavia, l'ex ministro le aveva equiparate alle università statali, garantendo, grazie al

cosiddetto emendamento Cepu (eCampus), l'accesso ai fondi pubblici. Il governo Monti a gennaio scorso cancella tutto con il decreto sulle semplificazioni che prevede l'esclusione dalle ripartizioni di fondi per "merito", una norma introdotta dalla riforma Gelmini. A giugno con il decreto sulla *spending review*, al posto dei tagli per tutti, saltano fuori una decina di milioni da suddividere tra università non statali. Tra marce indietro e in avanti, lo stato dell'università virtuale in Italia è (quasi) fermo al palo. Oltre alla bocca-

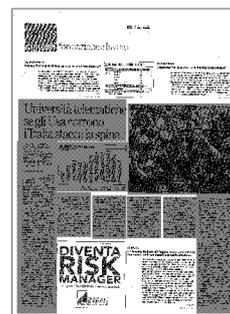
tura dell'Agenzia di valutazione sulla qualità dell'insegnamento delle telematiche, e dall'esiguo numero di iscritti, si pone il problema dei corsi online avviati da tutti gli altri atenei.

«Intanto — dice Marcello Giacomantonio, amministratore delegato di Omnicom, società specializzata nello sviluppo di servizi di elearning in Italia — la riforma Gelmini sulla riorganizzazione degli atenei ha praticamente azzerato i corsi online delle Università statali, che erano circa 200 fino al 2010 e tenuti da una ottantina di atenei. Che non erano molti, ma dopo la politica di tagli, e l'obbligo di 9 docenti per corso, ne sono rimasti in piedi pochissimi. E prevedo un ulteriore sfoltita. Il mercato del virtuale è quindi appannaggio delle Università private telematiche».

Per la commissione dell'Agenzia di valutazione, molte università telematiche sono dei "dottorifici", una via semplice, anche se a caro prezzo, per conseguire un titolo di studio superiore. Nella Penisola ci sono undici atenei di questo tipo, 36 facoltà e 74 corsi di studio e oltre 17



In Italia ci sono undici atenei di questo tipo, 36 facoltà e 74 corsi di studio e oltre 17 mila iscritti,



mila iscritti, per una media di età superiore di 25 anni. L'ultima fotografia scattata da Omnia-com, nel 2010, raccontava, parlava di un mercato dal valore di circa 500 milioni di euro e 30 mila iscritti (inclusi i corsi di laurea online degli atenei statali) e in aumento sull'anno precedente del 20 per cento. «Ora l'*e-learning* è in mano a tre università telematiche quelle davvero attive, come Unimarconi, Telenetuno e Unicusano». In questo segmento, il leader di mercato è l'Università telematica Marconi di Roma, a cui spetta l'81,4% del totale degli iscritti online. Per Laura Ricci, office manager di Guide Association, l'unione delle università online europee e di Unimarconi, l'università romana funziona e attrae studen-

ti, «non solo over 30 e professionisti che vogliono laurearsi alla svelta», perché ha saputo produrre «una formazione alternativa basata sulle tecnologie e sulla ricerca». A questo proposito — spiega Laura Ricci — «l'Unimarconi dispone di un team di 70 persone che lavora sull'offerta formativa. Abbiamo creato piattaforme condivise, in modo tale da esportare il nostro modello anche all'estero. E magari un giorno parteciperemo anche noi all'iniziativa americana di Coursera».

Sistema che entro il 2015 negli Stati Uniti il mercato dell'*e-learning* raggiungerà i 50 miliardi di dollari, nell'Europa orientale la formazione a distanza crescerà del 24%, in Asia del 30% e in Africa del 18%.

IL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO

TOTALE DEGLI ATENEI		89	
così distribuiti	NORD OVEST	20	
	NORD EST	12	
	CENTRO	27	
	SUD	24	
	ISOLE	6	
ATENEI STATALI		61	← di cui
	di cui POLITECNICI	3	← di cui
ATENEI NON STATALI		28	← di cui
	di cui TELEMATICI	11	

Fonte: ZMuir

© RIPRODUZIONE RISERVATA

